



LUIGI PEDRAZZINI  
Dipartimento delle istituzioni

## Festa Nazionale

*Olivone, 1. agosto 2004*

Grazie al fatto di essere presidente della Conferenza dei Governi cantonali, ho avuto quest'oggi l'onore di partecipare alla manifestazione d'inaugurazione della nuova Piazza Federale a Berna e di rivolgere ai partecipanti un breve saluto.

Rilevando il fatto che nella nuova Piazza federale sono state posate 26 fontane per simboleggiare i 26 Cantoni di cui è composta la Confederazione, ho sottolineato come sia importante preservare, anzi ulteriormente rafforzare il carattere federalista del nostro Paese e ho ricordato come prossimamente avremo un'occasione importante per rilanciare alla grande la visione federalista della Svizzera: nel tardo autunno voteremo infatti sulla nuova perequazione finanziaria, un progetto di grandi ambizioni politiche che mira, appunto, a ridare contenuto al federalismo, a creare maggiore chiarezza nelle responsabilità dei Cantoni e della Confederazione.

Il federalismo non è un concetto organizzativo secondo il quale all'interno di una nazione si procede alla ripartizione di competenze fra lo Stato centrale e i poteri locali; non è, come talvolta si è tentati a credere leggendo delle discussioni sul tema nella vicina repubblica, una spartizione del potere politico fra la capitale nazionale e le regioni della nazione stessa.

Il federalismo, come lo dobbiamo intendere noi Svizzeri se vogliamo rimanere fedeli allo spirito del patto del 1291, è un fatto culturale, una visione che deve portarci in modo naturale a riconoscere che la forza di un progetto nazionale come il nostro sta valorizzare le autonomie locali affinché siano in grado di difendere e promuovere la loro identità e di

contribuire, attraverso questa difesa e questa promozione, a far crescere tutta la nazione nel segno della collaborazione e della solidarietà.

Secondo questa visione culturale, e non soltanto politica, del federalismo la politica deve adoperarsi per mettere sullo stesso piano di dignità tutte le componenti della nazione: le maggioranze e le minoranze, le regioni urbane e quelle periferiche, le regioni favorite e quelle meno fortunate e più povere, perché la forza del federalismo consiste nella capacità di dare a ogni componente di questo paese le opportunità necessarie per realizzarsi.

Secondo questa visione del federalismo la politica regionale, la perequazione delle risorse non sono un atto di carità del ricco verso il povero o un investimento economico fondato su valutazioni di reddito, bensì un prezzo da pagare a un paese che vuole restare fedele alla sua storia, che vuole costituire in senso positivo un “Sonderfall” all’interno dell’Europa, che vuole dimostrare con i fatti che federalismo è responsabilità e solidarietà.

In realtà il federalismo che abbiamo modellato negli ultimi decenni del secolo scorso, sia sul piano nazionale che all’interno dei Cantoni appare più vicino a un modello strutturale e organizzativo che a un modello politico – culturale.

Sempre più, infatti, i Cantoni vengono considerati esecutori di disposizioni federali, così come i Comuni vengono equiparati a sportelli avanzati nel territorio dell’amministrazione cantonale. Gli strumenti di perequazione finanziaria vengono spesso e volentieri posti in discussione perché favorirebbero progetti non redditizi dal profilo economico, oppure non coerenti con una visione della crescita economica propria degli agglomerati urbani e delle regioni economicamente più favorite.

Anche da parte dei beneficiari degli aiuti, federali e cantonali che siano, prevale troppo spesso un atteggiamento meramente rivendicativo: la richiesta di sostegno non sempre si accompagna a una dimostrazione di responsabilità, alla volontà di riorganizzare le proprie risorse, sul piano istituzionale locale, per poter meglio perseguire progetti locali che siano di reale contributo qualitativo alla promozione dell’identità cantonale e federale.

La votazione prossima sulla Nuova Perequazione Finanziaria potrebbe portare a una svolta significativa sul piano federale e rilanciare un disegno federalista che ci appartiene da oltre settecento anni (se è vero, come è vero, che il patto del 1291 è fortemente

permeato dai concetti della solidarietà e della responsabilità) e io spero fortemente che l'atteggiamento dei Cantoni, dei partiti e dei cittadini non venga ridotto a un calcolo meramente contabile delle perdite e dei profitti.

Sul piano cantonale continua invece a rappresentare un'opportunità importante di affermazione di un federalismo fondato sulla responsabilità e sulla solidarietà, il progetto di riforma del Comune ticinese, che interessa da vicino anche questa regione dell'alta Blenio con un'ipotesi di aggregazione che il Consiglio di Stato ha deciso, malgrado le opposizioni e i suoi costi, di sottoporre prossimamente al Gran Consiglio.

Ho l'impressione che attraversiamo un momento cruciale per la storia federalista della Svizzera: o i Cantoni avranno il coraggio di assumersi le loro responsabilità, e lo stesso dovrà valere all'interno dei Cantoni per le regioni che li compongono, oppure prevarrà a breve termine una visione prettamente economicistica nei rapporti fra le componenti cantonali e regionali della Svizzera: e saranno allora le città più ricche, come in parte già avviene, a dettare le scelte, a definire quali progetti meriteranno di essere perseguiti e quali, invece, dovranno essere abbandonati.

Il rischio che così perderemo la capacità di cogliere e valorizzare le mille peculiarità sociali e culturali della Svizzera sarà allora molto grande.

Care e cari concittadini dell'alta Valle di Blenio vi attendevate forse un discorso diverso: vi aspettavate forse che parlassi di Europa o di sicurezza, di crisi economica o di solidarietà sociale, di stranieri e di richiedenti l'asilo, per individuare all'interno di queste dinamiche ciò che maggiormente preoccupa gli Svizzeri e ciò che maggiormente arrischia di minare la forza della nostra Patria.

Sono consapevole che disagio e insicurezza alimentano sfiducia nelle istituzioni e sono pertanto convinto della necessità di trovare risposte forti per rilanciare le sorti dell'economia, per gestire in modo sicuro la politica d'asilo e per disinnescare le paure che sono state espresse anche qui a Olivone (stiamo del resto lavorando a un nuovo modello cantonale di gestione dei richiedenti l'asilo nel territorio che tenga in maggiore considerazione la questione della sicurezza).

Sono pure consapevole che agli occhi di molti concittadini la questione dei nostri rapporti con l'Europa viene considerata uno degli elementi principali dell'identità nazionale: c'è chi considera l'eventuale adesione all'Unione Europea, ma anche soltanto la sottoscrizione di ulteriori accordi bilaterali importanti come quello di Schengen una perdita inaccettabile di autonomia e, pertanto, una minaccia insuperabile per l'esistenza futura della nostra Patria.

Senza assolutamente voler banalizzare questi problemi, io credo invece sempre più che la vera minaccia per la Svizzera risieda nell'incapacità di consolidare, in forma moderna e pertanto fortemente riformata, la sua essenza federalista, i suoi valori culturali, la forza delle sue diversità regionali, culturali, sociali e religiose.

Se un giorno dovessi venire qui a Olivone, in mezzo a voi, e non dovessi più trovare l'anima di questa regione, non dovessi più capire le scelte e i sacrifici fatti dai vostri avi, non dovessi più riconoscere il vostro contributo specifico alla cultura del Cantone e della Confederazione, allora sarei costretto a chiedermi se esiste ancora la Patria che ho amato e che continuo a amare !

Luigi Pedrazzini  
Consigliere di Stato